

Nella chiesa intitolata a S. Simpliciano non poteva mancare un omaggio al suo predecessore, S. Ambrogio. Ci ha pensato A. Puttinati (sec. XIX), dedicando a lui una statua in marmo, collocata a lato dell'altare maggiore. Soggetto al monastero di S. Ambrogio, quando era tenuto dai Benedettini, la chiesa di S. Siro alla Vepra; sulle sue pareti sopravvivono vetuste pitture, dodici delle quali sono fatte risalire al 1468.

Tra i Santi raffigurati, oltre S. Siro, si trova pure S. Ambrogio. Sono diverse le interpretazioni sulla titolazione della chiesa "S. Tomaso in Terra Mara". Alcuni l'attribuiscono a una affermazione di S. Ambrogio, dettata dal numero elevato di ariani che abitavano la zona; altri alla località, in cui fu eretta la chiesa. Memorie di essa si hanno fin dal sec. XI. In uno dei quindici bassorilievi che ornano le cappelle, è presente quello che mostra S. Ambrogio nell'atto di sorreggere un libro aperto, su una pagina del quale si legge: UBI PETRUS IBI ECCLESIA. Il bassorilievo è opera di C. De Giovanni.

Distrutta da un violento incendio, nel 1616, la chiesa ricostruita della SS. Trinità, ubicata in via Balestrieri, conserva un'immagine ricamata di S. Ambrogio con staffile e pastorale.

Nell'ambito civile un palazzo si impone per l'attenzione dedicata a S. Ambrogio: è quello dei Giureconsulti, sulla cui facciata sta una statua del vescovo commissionata da Pio IV all'arch. Vincenzo Sereni. La nicchia accoglieva originariamente una statua dedicata a Bruto.

Continua durante la dominazione spagnola la politica ecclesiastica già improntata dai Visconti e dagli Sforza. Il popolo è in grande povertà, racconta il Boumet nel suo Voyage, stampato a Rotterdam nel 1687, ma a giudicare dalla magnificenza delle chiese milanesi, nessuno direbbe che sia povero e non riuscirebbe ad immaginare la provenienza di tanta ricchezza, "se non si conosce l'esistenza di un Purgatorio con un fondo inesauribile".

Anche nelle brume della dominazione straniera il patrono milanese continua ad esercitare il suo fascino e ad esternare la presenza anche sulle facciate dei palazzi. Tale è una statua scolpita da B. Bianco, intorno al 1630, posta a lato del portale dell'ex Ospedale Maggiore, oggi sede dell'Università Statale. Nell'atrio della stessa, a sinistra dell'entrata principale, A. Wildt, con un linguaggio monumentale mira a un ritorno neoclassico, grazie al suo *Sant' Ambrogio* in gesso del 1929, "pur se contenuto entro risultati intenzionalmente idealizzanti" <sup>74</sup>.

A Milano non mancano naturalmente le collezioni private, avvicinare le quali, per ovvie ragioni, costituisce impresa ardua, anche se non difettano segnalazioni intorno ad esse.

A. Simbardi <sup>75</sup> ci fa conoscere una *Madonna con il Bambino, Sant' Ambrogio e S. Gerolamo* nella collezione C.M. Cicogna Mazzoni; da F. Meda

sappiamo di una riproduzione in ceramica del gonfalone di Milano nella raccolta Kramer, presso la quale informa C. Castiglioni trovasi pure di F. Ricci (1659-1734) un *Sant' Ambrogio che combatte gli ariani*<sup>76</sup>.

Nella collezione L. Viganò di Milano, una stampa su pergamena presenta in alto la scritta: *DECRETUM DE RAPTORIBUS MULIERUM* e sotto S. Ambrogio con staffile e pastorale, cui fa da sfondo un aprico paesaggio arricchito dallo stemma degli Sforza, con decreto di Francesco II Sforza. Nellamedesima, il Tognoli<sup>77</sup> ragguaglia che trovasi un logoro lasciapassare su cui, a sinistra, è raffigurato S. Ambrogio con pastorale e sferza. Nella parte centrale si attesta che il lasciapassare è dato da *Presidente e Conservatori della sanità dello Stato di Milano*.

A sua volta il Reposi<sup>78</sup> informa che presso la stessa raccolta, nei *Fasti di Milano* di A. Battigelli - A. Angeli è presente l'immagine di S. Ambrogio nell'atto di rifiutare le insegne episcopali offerte dai Milanesi. Accanto un'edizione basileense del 1506, che raggruppa tutte le opere del Santo<sup>79</sup>. Non è una novità se pensiamo a un'incisione con S. Ambrogio per la *Cronaca di Norimberga* di H. Schedel (1493) o a un disegno dalle linee molto sobrie, con le quali è tracciata la figura di S. Ambrogio, provvisto di staffile, che onora le pagine di un incunabolo del 1492: *La vita et li miraculi del Beatissimo Ambrosio patrono de li Milanesi*.

Anche gli *Statuta iurisdictionum Mediolani saec. XIV lata*, riconfermati da Ludovico il Moro, sono adorni, sul lato destro, di un *Sant' Ambrogio* con staffile. Ancora, un decreto del duca G.G. Sforza, è munito di croce quattrocentesca, con l'immagine di Ambrogio. Nè essa manca nella bandiera della Repubblica Ambrosiana con miniatura, su pergamena dell'Ospedale Maggiore di Milano.

La battaglia di Parabiago - Dopo la panoramica effettuata, sembra naturale chiedersi il perchè e il quando di S. Ambrogio rappresentato con o senza lo staffile. Molti studiosi ritengono che l'iconografia mastigofora debba farsi risalire alla battaglia di Parabiago, nel corso della quale sono scesi in campo opposte fazioni dello stesso ceppo: i Visconti. Da un lato Azzone Visconti, signore di Milano, ma costretto dalla podagra a non potersi spostare dalla città e pertanto sostituito dallo zio Luchino; dall'altra Lodrisio, cugino in quarto grado del duca, che mirava a spodestarlo, entrambi coadiuvati da alleati di diversa provenienza.

Nella prima fase del conflitto Luchino fu catturato e legato a un albero. Sarebbe finita male per lui se l'arrivo di truppe ausiliarie provenienti da Milano e dalla Savoia, ma soprattutto l'intervento tra le nuvole di S. Ambrogio propiziatore non avesse rovesciato le sorti del combattimento, favorito la sua liberazione e consentito la cattura di Lodrisio, che ebbe un trattamento di favore e fu semplicemente imprigionato.

A ricordo della battaglia, verso la metà del sec. XIV fu eretta una chiesa

dedicata al patrono milanese e affidata prima alla cura dei monaci di S. Ambrogio *ad Nemos* e poi ai Padri cistercensi che demolirono il vecchio edificio per costruirne uno nuovo, all'inizio del 1700 e concluso nel 1713. Testimonia la riverenza verso S. Ambrogio l'affresco di un anonimo della prima metà del Seicento, riprodotto in *Il Crocefisso tra S. Ambrogio e S. Barnaba*, staccato dalla parete di una casa a lato della chiesa di S. Ambrogio della Vittoria, a Parabiago e trasportato su tela al nuovo tempio costruito nel recinto dell'Ospedale provinciale Antonini di Limbiate. Il quadro è posto dietro l'altare ed ha bisogno di restauro.

Nel bagaglio dei ricordi entrano pure un'iscrizione nel coro, in caratteri gotici e dipinti all'interno dell'edificio, per quanto di epoca diversa. Nella navata del più recente edificio, proprio nella seconda cappella a destra, un dipinto di Pietro da Pietra mostra S. Ambrogio che si riconcilia con la città. Sulle pareti laterali del presbiterio, probabilmente T. Formentino ha curato i due affreschi che rappresentano uno la battaglia di Parabiago, dominata dal Santo a cavallo, l'altro il vescovo che respinge Teodosio, prima della riconciliazione.

Sulla facciata del tempio richiama l'attenzione una statua settecentesca del Santo con i soliti attributi di staffile e pastorale, evidenti anche in un antico bassorilievo inserito nella parte posteriore dell'altare maggiore, che la Gatti Perer considera una probabile chiave di volta del coro già della chiesa trecentesca<sup>80</sup>.

Se queste sono testimonianze visibili dello scontro e della *pietas* verso il vescovo, altre sono andate perdute, quali epigrafi riportate dagli storici locali Rafaelli e Cavalero. La Gatti Perer inoltre cita una relazione del Bisnati che, chiamato ad ispezionare lo stato della fabbrica parabiaghese in degrado, nel 1606, così relazionava:

un'ancona vecchia, nella quale vi è dipinta l'effigie di Sant'Ambrosio con la sferza in mano, quando comparse ivi miracolosamente a cavallo, et da un canto vi è Luchino Visconte legato all'arbore come sopra, che guarda con occhio di pietà Sant'Ambrosio et nel resto dell'ancona vi è dipinto il conflitto et combattimento de popolo milanese con li Barbari<sup>81</sup>.

Per ricordare l'avvenimento, nel giorno anniversario della battaglia, clero e rappresentanti delle arti si recavano processionalmente a Parabiago, per presentare un'offerta nella chiesa dedicata al Santo. Tale processione fu soppressa da S. Carlo nel 1581, sia per evitare eccessi nella manifestazione culturale, sia per l'impraticabilità delle strade durante la stagione invernale. Si conserva tuttavia un ricordo della stessa nel quadro che i fratelli Lampugnani dipinsero nella prima metà del 1600. Tale tela di grandi



proporzioni trovati attualmente nella cappella dedicata a S. Antonio, sita nella chiesa di Parabiago, titolata ai SS. Gervaso e Protaso e dove il ricordo del vescovo milanese è ravvivato da una grande vetrata dell'Albertella posta sopra la bussola; da una formella del pulpito, a sinistra, in cui compare S. Ambrogio con un favo d'api nella mano; da statue indorate sull'altare maggiore.

Quasi a compenso della soppressione indicata, considerato che S. Ambrogio fu anche il padre dell'innografia cristiana, per rendere omaggio ai suoi canti, Carlo Borromeo ordinò di rifare l'inno *Miraculum laudabile*, attribuito a Paolino, patriarca di Aquileia, che la Chiesa ambrosiana utilizzava nella festa dedicata all'ordinazione di S. Ambrogio. Le strofe esaltavano Ambrogio concesso alla Chiesa in un secolo tempestoso e perciò ispirato da Dio, perché liberasse la cristianità dalla perfidia ariana. Il Marcionetti fa notare che S. Carlo, pur apprezzando l'inno nella sostanza, lo giudicava imperfetto nell'armonia e nel metro. Quindi ne affidò una nuova composizione al poeta G.B. Amalteo che non riuscì però ad accontentare il suo vescovo, portato a giudicare il nuovo inno inadeguato alla riforma voluta e alla ristampa dei testi liturgici ambrosiani. Alla fine, morto il Borromeo, ma solo nel 1671, il *Nostrum parentem maximum* dell'Amalteo incontrò il riconoscimento ufficiale.

Ai fini dell'indagine in corso interessa però conoscere in particolare quali furono i referenti della battaglia già citata, nel corso della quale sarebbe comparso il Santo.

In testa alla schiera sta il frate domenicano Galvano Fiamma, nato intorno al 1283 e morto presumibilmente verso il 1344, quindi contemporaneo alla battaglia. Le notizie raccolte intorno all'avvenimento sono state travasate prima nella *Cronaca galuagnana*, nel *Chronicon minus*, detto pure *Manipulus florum* e quindi nel *Chronicon maius*. Da questo si ricava che:

Deus tantorum malorum refrenator existens, misit beatum  
Ambrosium, qui in albis cum scutica in manu visibiliter  
victoria potitos percussit.

Dio dunque inviò il beato Ambrogio che comparve in mezzo alle nuvole, con la sferza in mano per colpire i nemici che già si erano impadroniti della vittoria<sup>82</sup>.

Si possono sollevare dubbi sulla veridicità delle notizie tramandateci dal frate domenicano, dalla fertile fantasia, non immune dal prestare facile orecchio a leggende fantasiose, ma non si può fare a meno di notare come egli parli di un intervento di S. Ambrogio munito di sferza, ma non a cavallo. Una notizia del genere si trova pure nel *Chronicon Modoetense* di Bonicontrò Morigia, contemporaneo della battaglia, ma posteriore al

Fiamma; nella *Chronica* dell' Anonimo romano che arriva con una postilla fino al 1360; e nella quale l' autore incomincia a parlare del vescovo in sella a un cavallo bianco, con la "scoriata" nella mano destra. Anche G. Villani (fine 1200-1341) non accenna per nulla all'intervento del vescovo ambrosiano, descrivendo la battaglia di Parabiago nelle *Historie fiorentine*, così come l' Azario (1312-1364 ca.) è silente in proposito nel *Liber gestorum in Lombardia* (XVI, 4). Aderenti alla discussione di questi ultimi, altri autori come G. Mussi (sec.XIV) nel *Chronicon Placentinum* e i Cartusii che, nella *Cartusiorum historia*, verso la metà del 1300, hanno evidenziato solo l' aspetto militare della questione. Al flagello non accennano minimamente né Landolfo iunior (sec.XII) e neppure Arnolfo (sec.XI), autori di una *Mediolanensis historia*. Certo risulta sorprendente che del flagello taccia Bonvesin de la Riva (1230 ca.-1315 ca.) nel suo *De magnalibus urbis Mediolani*,<sup>83</sup> che pure accenna ai cinque versi scritti sulla Porta Romana e di S. Ambrogio si limita a dire che:

ab Arianorum perfidia civitatem tanquam pastor egregius viriliter  
expurgavit

cioè che ripulì la città dalla perfidia degli ariani, ricavando la frase, secondo il Paredi, dall' inno liturgico *Miraculum laudabile*.

E il Meda, nell' opera già citata, ricorda che S. Ambrogio con lo scudiscio si vedeva, come si vede ancora oggi, sulla porta della chiesa di S. Marco, anteriore di due secoli alla battaglia di Parabiago e come si nota nell' alto della Loggia degli Osii.

Varcata la soglia del 1300 più folta si fa la documentazione sulla battaglia e più ricca di particolari l' informazione sull' apparizione del Santo, come elemento risolutore, a partire da un incunabolo conservato all' Ambrosiana dal titolo: *Questa è una bellissima operetta, nella quale tratta della vittoria avuta per il nostro gloriosissimo et divo Ambrogio patrono de la inclita città de Milano, quando apparse con la scuriata in mano a cavallo a Parabiago contro li Svizzeri: et la rota loro et occisione grandissima fu nel 1339 ai di 21 febraro*. Impresso ne la inclita città de Milano per Magistro Philippo di Mantegazzi dicto el Cassano nel Anno del signor adi 14 Febraro 1494.

Per fortuna nell' archivio prepositurale di Parabiago è conservata una trascrizione effettuata da A. Odescalco nel 1769 e da essa ricaviamo le informazioni su S. Ambrogio, che sono di questo tenore:

Adoncha l'anima Beata di Ambroxio com'è natura de Spiriti  
quando vogliono essere conosciuti da gl'occhi humani assunse un  
Corpo aereo com'è judicio de tutti li Theologi, volendo eseguire  
quello gl'era commesso et in forma d'un bello vescovo con uno

cavallo bianco tenendo in la mano destra la scoriata et con la sinistra regeva il cavallo et se fà de sopra al globo ò sia adunamento de loro Barbari et li menazzò con la scoriata et per tal comminazione gli fece timidi et immobili.

L'autore dichiara inoltre di aver scritto perchè non si perdesse il ricordo "del choruschante miracolo del gloriosissimo Santo Ambroxio". Quanto narrato è stato appreso:

da persone antiche; et de grande autorità quali furono presenti al miracolo, et alla guerra...

Quindi, oltre alla notizia del Santo a cavallo, di cui non parlano nè il Fiamma nè il Morigia, ha voluto dar credito al racconto, sulla base di quanto appreso da testimoni oculari. Si mette così in movimento un ingranaggio, in cui è coinvolto circa un secolo dopo anche il sacerdote cremonese G. Rafaelli, operante in Parabiago e autore di: *La vera historia della vittoria qual ebbe Azzio Visconti prencipe de Milano, dell'anno della comune salute MCCCXXXIIX nel dì XXI Febraro, in Parabiago contra Lodrisio Visconte. Raccolta da un antichissimo Memoriale, et accresciuta con l'autorità de molti, e famosi scrittori*, in Milano appresso Gio. Pietro Limonta MDCIX.

Il racconto è stato completamente travasato nel cap.X di una operetta curiosa, edita per la prima volta a Milano con il titolo: *Laminée - Cicca Berlicca - La forca t'impicca Leon, speron ... col rest- Indovina se l'é quest. Cronaca stravagantissima milanese stata scritta da un cameriere di Giovanni Galeazzo Sforza*, ma della quale si arroga la paternità F. Predari nella sua *Bibliografia enciclopedica di Milano e suo territorio*. All'opera segue un'appendice, a continuazione della battaglia di Parabiago, tutta intessuta di reminiscenze letterarie e tramata sul filo del simbolismo.

Si potrebbe discutere sulla data indicata della battaglia, se l'economia dello spazio lo consentisse, ma quello che più conta è la riproduzione, sul frontespizio dell'opera scritta dal Rafaelli di S. Ambrogio lanciato a cavallo, con lo staffile in mano, contro l'avversario.

L'autore per giunta riprende la notizia tramandata dall'Anonimo che ha conosciuto Protasio Crivelli, dottore in diritto civile e canonico. Costui, vissuto fino a centodieci anni, ne aveva dieci al momento della lotta ed era stato coinvolto nella prima fase del combattimento che aveva visto un ripiegamento delle truppe di Luchino Visconti e l'abbandono delle case da parte dei Parabiaghesi, in fuga verso la cascina di Ravello. Questa autorevole testimonianza vuole il Rafaelli confermata dal racconto di molti scrittori:

LA VERA HISTORIA  
DELLA VITTORIA  
QUAL HEBBE AZZIO VISCONTI  
PRENCIPE DI MILANO,

Dell'anno della commune salute M c c c x x x i x.  
nel di x xi. Febraro, in Parabiago,

CONTRA

MELDRISO VISCONTI.

*Raccolta da vn antichissimo Memoriale, & accresciuta  
con l'auttorità de nobili, e famosi scrittori,*

Dal R. Prete Gieronimo Rafaelli Cremonese.



In Milano, appresso Gio. Pietro Limonta,

M. D C I X,



che fanno memoria di questa giornata, gli nomi de quali sono questi: Gaspar Visconti, Bernardino Coiri, Donato Bossio nobili milanesi, Battista Fulgosio, illustrissimo genovese, per la famiglia, Giovanni Villani, historico Fiorentino, Paolo Giouio vescouo di Nocera...

E pure il Rafaelli parla di S. Ambrogio apparso nell'aria, in questi termini:

Perciò narra sempre lo stesso autore: la religiosa Città de Milano, non in habito di vescouo, posto soura un bianco cauallo con una scoriata in mano, quale con horribile presenza minacciando alli nemici...

Perciò narra sempre lo stesso autore:

La religiosa città de Milano, non essendo sleale dei i benefici riceuti, per memoria volle, che Santo ambrosio fosse depinto con la scoriata in mano

*Più articolato il Racconto istorico delle celebre vittoria ottenuta da Luchino Visconti principe di Milano per la miracolosa apparizione di Santo Ambrogio seguita il dì XXI Febbraio, l'Anno MCCCXXXIX in Parabiago, raccolto da gravi scrittori, ed accresciuto di varie notizie spettanti al medesimo luogo da C. P. Claudio Cavaleo e dedicato al merito singolare dell'illustrissimo signore marchese Don Giambatista Morigia. In Milano, MDCCXLV.*

Nobile conosciuto nel Legnanese il Morigia, storico, e drammaturgo il Cavaleo, dal cognome legato al Collegio omonimo in Parabiago, di cui conservasi ancora la struttura con torre sulla piazza Maggiolini. Lo scrittore non si limita a raccogliere la notizia del Crivelli partecipe alla lotta, ma poichè Lodrisio, avversario di Luchino, si era piazzato con le sue truppe nei pressi di Legnano, fornisce interessanti notizie anche sulla città del carroccio e amplia il resoconto delle fonti, citando brani salienti di diversi autori ritenuti degni di credibilità nella celebrazione della battaglia. Dopo aver discusso dell'antichità di Parabiago e di reperti archeologici, passa alla descrizione del conflitto, per concludere:

Fù affermato in quella battaglia essersi da ognuno visibilmente veduto Santo Ambroggio di questa Città di Milano potentissimo patrono et perpetuo difensore con una scuriata in mano, percottendo gli Nemici infensissimi di questa Città.

Poichè la maggior parte degli autori che hanno parlato della battaglia, dopo il 1339, hanno sempre accennato a S. Ambrogio armato di staffile, si dovrebbe trarre la conclusione che una iconografia così particolareggiata dati solo da essa, anche quando Donato Bossi, cronista del sec. XIV non riferisce la tradizione popolare, ma dice:

religiosa civitas haud immemor mentorum, diuum Ambrosium cum flagello depinctum in aeternam rei memoriam habere voluit.

A conclusione del racconto della battaglia, è evidente che risenta dell'influsso di quella, secondo la quale la città per nulla dimentica dei benefici ricevuti, volle che S. Ambrogio fosse dipinto con il flagello ad eterna memoria. Rimane però il dubbio se S. Ambrogio sia apparso in aiuto del popolo minacciato, se avesse o meno la sferza perchè a Parabiago cingesse lo staffile e, se prima del 1339, non abbiamo richiami all'arnese attribuito al vescovo milanese.

In realtà già dopo la distruzione di Milano operata dal Barbarossa, tra le porte costruite dai Milanesi per celebrare il loro ritorno in città, era quella detta "Romana", i cui archi erano ornati con bassorilievi, in uno dei quali si voleva vedere S. Ambrogio armato di staffile, preceduto da un chierico, nell'atto di percuotere l'individuo davanti che sembra imbranato e volge intimorito la testa. Quindi la sferza impugnata a Parabiago sembra al Giulini, sulla base dei dati sopra riferiti, già adoperata tempo addietro contro gli avversari, ma con valore simbolico. Ancora, verso l'anno 1130, il Beroldo parla indifferentemente di *scutica e di flagellum* come di un oggetto ben noto all' *Ordo Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis* e in *Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et ordines saec. XII* sotto la rubrica *De diebus fastivitatum* narra che, finito il Vangelo, l'arcivescovo con i diaconi, i suddiaconi rivestiti con le dalmatiche e con i presbiteri cardinali, il primicerio dei decumani, il maestro ebdomadario della Scuola, il primicerio dei lettori, colui che portava la croce aurea e il testo del Vangelo con quello che impugnava il flagello di S. Ambrogio, tutti rivestiti di piviali, si recavano in processione alla chiesa titolata al Santo. Inoltre alla rubrica: *In die paschae* nell'edizione curata dal Magistretti si legge che, concluso il Vangelo, riunito il clero nella chiesa invernale, l'arcivescovo accompagnato dai diaconi e dai suddiaconi con il turibolo e i candelabri accesi, sorretti da quattro cicendelari o portatori di lampade di vetro, in compagnia del primicerio dei lettori rivestiti di piviale, con le tavole di avorio e un virgulto di nocciolo, ripeteva l'operazione della processione. La Scuola chiamata in causa era quella di S. Ambrogio, che il Cattaneo fa risalire a un'epoca precedente l'anno 879 e traeva sussidi dalle decime allodiali del generale Stilicone conosciuto dal Santo e nel cui palazzo aveva la propria sede<sup>84</sup>. L'antiorità è dovuta al fatto che di essa